

Scarcerato l'ultimo dei fermati

Leonardo Claps è stato rilasciato dopo che due giovani avevano confermato di aver trascorso con lui l'intero pomeriggio di venerdì - La polizia batte ora altre piste - Operate alcune perquisizioni in abitazioni di estremisti filocinesi

Su un arco geografico che vede di ora in ora allargare i propri orizzonti l'inchiesta per identificare tutti i responsabili dei criminosi attentati dinamitardi continua a ritmo più che mai serrato. La collaborazione fra le magistrature e le questure di Milano e Roma ha già portato a risultati giudicati positivi. Dato tuttavia l'estremo riserbo sulle indagini non è stato ancora possibile stabilire quanto Milano abbia dato a Roma o viceversa, quanto a Roma abbia dato a Milano.

Il confronto

A Milano le ultime quattro persone che erano ancora trattate sono state rimesse in libertà ieri. L'ultimo ad essere rilasciato è stato, alle 20 di ieri, Leonardo Claps. Il Claps è uscito dal cancello di via Giovannattista Vico del carcere milanese e subito si è guardato intorno con aria smarrita. Nessuno era ad attendere tranne un fotografo che lo ha momentaneamente accerato con il lampo di due flashes.

In mattinata l'avvocato Luca Bonaschi si era presentato al sostituto procuratore dottor Ugo Paolillo, incaricato dell'inchiesta, con una ragazza, A. G., di diciassette anni. Teste volontaria A. G. avrebbe riferito al magistrato di aver trascorso l'intero pomeriggio di venerdì 12 dicembre insieme al Claps. Le dichiarazioni della ragazza sarebbero state poi confermate anche da un altro giovane, T. P., il quale avrebbe pure sostenuto di aver passato in compagnia del Claps le ore pomeridiane del tragico giorno dell'attentato.

Successivamente il sostituto procuratore, recatosi al carcere, avrebbe anche messo a confronto il Claps con un «terzo uomo». Così, secondo quanto è trapelato dagli ambienti intorno al Palazzo di Giustizia, avrebbe detto che alle 19 del 12 dicembre (vale a dire due ore e mezza dopo la strage di piazza Fontana) avrebbe visto e sentito in un bar il Claps fare una telefonata parlando di quanto in quel momento tutta la città parlava: e cioè lo spaventoso attentato avvenuto nella «torrida» della Banca Nazionale dell'Agricoltura.

Sempre secondo le indiscrezioni filtrate dagli ambienti legati al Palazzo di Giustizia il magistrato, dopo aver raccolto queste e altre testimonianze da lui vagliate, sarebbe arrivato a concludere per una mancanza di indizi giustificanti il mantenimento dello stato di fermo del Claps. C'è tuttavia da rilevare che queste notizie, pur frammentarie, sono in contrasto con quelle trapelate giovedì dagli ambienti di via Fatebenefratelli e confortate da riscontri estremi alla questura, secondo le quali il Claps avrebbe indicato, durante il suo interrogatorio, come unico amico in grado di sostenere un suo alibi di diciassette anni Anello D'Errico. Quell'Anello D'Errico che continua a risultare irripetibile nonostante le attive ricerche di polizia e carabinieri. Non solo, ma la ragazza A. G. pare sia la stessa che sarebbe stata vista arrivare in via Giusti 5 (dove il Claps doveva trovarsi con il D'Errico nell'abbano affittato da Pasquale Valtutti) alle 17 del 12 dicembre.

Anche ieri, come giovedì, il questore dottor Marcello Giuda non ha tenuto alcuna conferenza-stampa, né al mattino né a sera. Si sa comunque che il questore ha tenuto un nuovo rapporto ai suoi

più diretti collaboratori: rapporto nel quale è stato fatto il punto sull'attuale situazione delle indagini. Sono soprattutto ricorsi due nomi: Valpreda, ovviamente, di Anello D'Errico, il «baby-anarchico» che era molto vicino all'ex-boy di rivista.

A proposito di Pietro Valpreda sembra che gli inquirenti abbiano riesaminato l'intero «iter» delle indagini che portarono al suo fermo e tutto quanto seguì a questo, in un arco di ore sempre più teso e febbrile. Dal momento in cui il testista Cornelio Rolandi — il tassista face del Valpreda — si presentò agli inquirenti, alla traduzione del Valpreda a Roma, dall'albi che la zia dell'ex ballerino, Fachele Torre, presentò per il nipote al riconoscimento durante un confronto all'americana che il tassista fece del Valpreda al «Palazzaccio» della capitale.

Per quanto riguarda Anello D'Errico ben poco (forse è meglio dire niente) è trapelato di quanto hanno detto di lui gli inquirenti durante il rapporto. E' certo comunque che il giovanissimo anarchico del gruppo «Ponte della Ghisofia», scomparso misteriosamente dalla circolazione, continua ad essere più che mai all' centro dell'inchiesta. Nel quadro generale delle indagini il diciassette viene tuttora indicato come l'«anello di congiunzione» mancante

ma necessario a completare un mosaico.

A proposito del «baby anarchico» la cronaca deve registrare anche una voce raccolta in ambienti esterni alla questura. Voce secondo la quale il D'Errico non è sparito, ma si troverebbe nascosto da qualche parte, a disposizione degli inquirenti. E' senza dubbio un'illazione. Ma potrebbe essere suffragata da una circostanza — alla quale non si dà esclusivamente un valore d'ipotesi, ma di qualcosa di più — che dagli interrogatori e dalle deposizioni delle persone fermate nei giorni scorsi a Milano siano emersi quegli elementi compromettenti che hanno determinato gli arresti avvenuti a Roma.

L'istruttoria

Il lavoro dei funzionari e degli agenti dell'ufficio politico di via Fatebenefratelli continua e si sta allargando anche fuori della cerchia delzavaria. In città ieri mattina gli inquirenti hanno eseguito una nuova serie di perquisizioni. Sono state, tra l'altro, perquisite anche le abitazioni di quattro personaggi già noti alle cronache, e appartenenti tutti a gruppi battenti bandiera di altri estremisti extraparlamentari. Si tratta dello studente filocinese Massimo Hurlé, di 18 anni, che assistito dall'avvocato D'Alfio fu assolto con formula



Leonardo Claps

piena al processo Trimarchi; dello stalinista Giovanni Sacchi (che fu detto l'artificiere delle «guardie rosse» di Baggio); del figliastro del Sacchi, il marxista-leninista Renato Saroni; e del marxista-leninista Michele Savi. Tra il gennaio e il febbraio di due anni or sono il Sacchi, il Saroni e il Savi furono coinvolti in un'inchiesta condotta dai carabinieri; inchiesta che portò al rinvenimento

e al sequestro di un ingente quantitativo di candolotti di dinamite. E' stata pure perquisita l'abitazione della nuora del Sacchi (e moglie del Saroni) che è un'impiegata della Banca Commerciale Italiana. Per chiarire la sua posizione Giovanni Sacchi, assistito dal suo legale di fiducia, avvocato Antonio Pindo, si è comunque messo subito a disposizione del sostituto procuratore dottor Caizzi.

Per chiarire quanto la riguarda si è fatta pure avanti, assistita, dall'avvocato Leonardo Giorgio, la signorina Giuseppina Brivio indicata da diverse persone come l'ex fidanzata di Pietro Valpreda. La Brivio ha tenuto a precisare di non aver mai avuto rapporti sentimentali con l'ex ballerino e soprattutto di non aver mai espresso alcun giudizio su di lui in quanto lo conosceva praticamente solo di vista.

Ultima nota di cronaca: la magistratura milanese è in attesa che la Procura di Roma invii o copia degli atti processuali o una comunicazione scritta che contenga la esposizione dei motivi per i quali l'autorità giudiziaria della capitale ritiene di essere competente territorialmente a condurre l'istruttoria. Se le argomentazioni dei loro colleghi romani non convinceranno i giudici milanesi, questi ultimi potranno sollevare un conflitto di competenza in Cassazione.

Arnaldo Giuani